

W L D E N

volume 1

Wilderness / Awareness / Life / Development / Environment / Nature

IL VENTO



“Da dove verrà il Vento?
Dicono che sia il Respiro di Dio”

Un mercoledì da leoni, 1978

Fri Flyt. Libero Fluttua

Davide Sapienza

Nient'altro. Nient'altro che mare. Oceano Artico. L'ultimo luogo immaginario, genera l'ultima parola immaginaria. L'ultimo viaggio, genera il seme del primo. Ecco dove siamo andati, nel vento e nella luce, remi del vascello che riduce le distanze e amplia gli orizzonti. Davanti a Fugløya, laggiù oltre l'Ullsfjorden, la grande estensione blu cobalto non se lo chiede: è luce artica. Sembra che la terra e il mare siano qui venuti al mondo come gemelli eterozigoti, da madre certa e padre misterioso. Loro, prima di venire alla luce, di nome facevano già artico. La terra e il mare, famiglia dell'universo, hanno percorso la vita e ora sono come gli occhi del tempo. Ti guardano, nello sciabordio blu, bianco di desiderio.

Nascondo lo sguardo dietro la visiera di plastica trasparente della nostra barca. La conduce con mano felice Ivar, il nostro capitano. Gocce di artico offuscano la visione e capisco che più vedi questo mare e più ti fa capire che non ha a che fare con la mente. Il blu si riversa dentro di te, incontra la tua oscurità e genera gocce di luce. Sale e neve, cielo e aquile, alci e merluzzi, betulle e tracce di animali. E poi vento. Non a caso hanno chiamato Fri Flyt la nostra barca – Libera Fluttua.

Il vento è il padre misterioso dell'artico. Papa Vind.

Vedo. Sono tracce di animali nella neve. Davanti alle vele fatte di montagna, che all'improvviso si ergono come quinte di teatro, le tracce degli animali non fanno altro che esserci. Sono rimaste per testimoniare che la creazione è in corso ma che il suo mistero si infittisce.

Vento, nodi 18. Ivar punta la sua Fri Flyt verso un'insenatura dove approdare. Qui a Mindelan-

Il vento è il padre misterioso dell'Artico

gen, papà Vento tace ma nella distanza impalpabile e indefinita, Fugløya fluttua: è più alta del mare artico, siamo quasi a 70° nord e lei non si scompone, distende lo sguardo dell'osservatore con la sua immobilità.

Lo stupore ci fende improvviso – papà Vind è tornato, durante il tempo trascorso a pensare al prossimo passo e ora gli sci sono quasi pronti per Lassofjellet. Siamo ai piedi della montagna del principe che amava venire qui per risalirne i dolci pendii da dove guardare lontano, verso la creazione. Si può avviare

la procedura di salita, dalla creazione al vento: direzione est, nord-est, sci e pelli pronte a portarci. Unico ordine tassativo: scendere prima del buio.

E poi all'improvviso... Fugløya, l'isola degli uccelli. Ma vola? Sì, sta volando! Si è alzata dal mare! Lo sci curva, spezza la neve impaccata dal vento, per due mesi ha viaggiato sino a oggi, quando il sole è tornato a farsi vedere. Una data importante, qui. L'annuncio, ovvio, lo ha dato il vento che precede la luce. La neve non perde mai il suo appuntamento con chi la osserva. Prima il cielo era buio e dunque cosa importava? Lei imperversava nel cuore artico dell'inverno e alla fine, la pace.

La quiete liberamente fluttua. Guardo giù, in lontananza vedo dondolare la Fri Flyt all'ormeggio. La nostra Principessa frema con il vento dell'acqua. Poi mi concentro.

Un balzo roccioso, ghiacciato, conduce lungo l'invisibile tracciato disegnato nel tempo. Un cammino sussurrato appena, il mormorio dell'inverno che si lascia fendere dai rami forti, elastici, ricchi di luce trattenuta dalla linfa. Superando la linea di quota delle betulle, devi prestare attenzione alla discesa: il vallone a nord si apre e nel suo mezzo scorre un rivolo che ha tagliato profondamente la terra. È il mare prima del mare, la neve dopo la neve – è la

scrittura della terra, indelebile ma sempre cangiante. E va verso la meta. A cucire questi territori tra la mente e la geografia, il vento. Ma qual è la meta artica?

Da questo punto in avanti, il raduno delle acque non fornisce più particolari. Papà Vind ha spazzato tutto, preferendo tenersi dentro le ragioni del proprio incedere imprevedibile. Vind, da sud sud-est, significa Vind per giorni e giorni. "Strano per questo periodo invernale," dice il nostro capitano. Ivar ha ragione. Ma è strano anche l'equipaggio della Fri Flyt: diventa come il bozzolo di una spedizione rimasta appesa al vento che si distende dalle epoche lontane.

Vind era partito dalla penisola di Ungava con la violenza del blizzard. Era l'inizio del 600; passato per capo Addio, in Groenlandia, e sospinto dal tramonto di ponente verso la luce di levante, aveva sostato nei cieli del mare del nord. Qui c'era un artico diverso dal suo. Ma aveva pur sempre trovato quel senso di sospeso immenso che, dopo averlo illanguidito, lo aveva costretto a lunghe e invisibili cavalcate nelle praterie blu. Dopo aver preso a soffiare nella danza della corrente del Golfo, era rimasto in attesa delle nuove stagioni che avrebbe conosciuto per compiere il suo viaggio. Noi, ora,







Mistral
(PROVENCE)

L'otre dei venti

Franco Michieli

L'Oceano Atlantico settentrionale è costellato di isole ventose. Si potrebbe ribattere che gran parte delle isole sparse per gli oceani lo sono. Eppure chi ha sperimentato di perdersi lassù tra quelle lunghissime onde d'aria, nello spazio sconfinato e tempestoso a ovest della Norvegia e a nord della Scozia, può essersi fatto un'idea anomala di quel vento; sospettando che esso, o ciò che lo muove, sia talvolta animato da una volontà invisibile e sconosciuta, capace non tanto di condurre gli uomini alla perdizione – eventualità accertata in ogni mare del globo – quanto di trascinarli alla rivelazione di approdi sconosciuti; ovvero di farli incocciare in qualcuna di quelle isole di cui dicevo e fino ad allora ignota; e che perciò, in quanto entrata nel campo della conoscenza umana per decisione di un vento, è da considerarsi ventosa in modo speciale.

Non sappiamo quanto indietro tra popoli remoti si perdano queste scoperte (o riscoperte) indotte dal vento. Forse fino ai tempi in cui nacquero le

narrazioni orali dei viaggi di Ulisse sballottato dai venti, a cui Eolo diede un otre che li imprigionava, e che gli sciagurati compagni aprirono, credendolo un tesoro. Certo è che molto più tardi, tra il IX e il X secolo d.C., l'avventura di scoperta involontaria delle grandi isole perse dell'Atlantico circolare vide protagonisti i Vichinghi e i venti che si presero cura di alcuni di loro.

Erano tempi in cui non esistevano né bussola, né sestante, né carte nautiche, né orologio; si teneva la rotta interpretando l'altezza e la posizione del sole e delle stelle, la provenienza dei venti e la direzione delle correnti. Raggiungere le Isole Britanniche, fino alle Orcadi e alle Shetland, era un fatto acquisito. Diverso era andare oltre, nell'oceano aperto. Le prime terre isolate verso nord ovest erano le Fær Øer, già scoperte e abitate da monaci irlandesi, noti per le loro partenze alla deriva su piccole barche, alla ricerca di isole eremitiche. Non si sa se i Vichinghi vi arrivarono e ne presero possesso grazie a informazioni raccolte in Scozia e Irlanda, oppure



se spinti oltre le Shetland da venti furiosi fino a incapparvi. Certo è che così andò per le successive scoperte di terre sempre più remote nel mare.

L'Islanda fu avvistata dai Vichinghi nella prima metà del IX secolo: è incerto se il primo fu il norvegese Naddoddr, diretto alle Fær Øer ma spinto oltre dal vento nebbioso, o lo svedese Gardarr Svarvarsson, portato là dalla tempesta nel tentativo di andare alle Ebridi. La Groenlandia fu scoperta per caso verso il 900 d.C. dal norvegese Gunnbjørn, diretto all'Islanda ormai nota e abitata, ma che la mancò nelle nebbie, spinto avanti dal vento. Così la costa americana apparve davanti agli occhi di Bjarni Herjólfsson, che dall'Islanda intendeva raggiungere le nuove colonie della Groenlandia, ma che finì fuori rotta a causa della nebbia e del vento. Poi l'Oceano terminava, per cui i venti non poterono spingere i Vichinghi più in là.

Per ragioni ignote, da sempre quelle terre sparse nel Nordatlantico mi hanno attratto quasi come fecero con gli antichi Vichinghi. Nel corso del tempo le ho attraversate a piedi, una dopo l'altra, alcune lungo diversi itinerari. Alcuni anni fa, assieme agli esperti amici Sandro Fulghieri e Mauro Bongiani, decisi di sperimentare un viaggio invernale e sciiistico nel cuore dell'Islanda, imitando sulla neve i

vagabondaggi marini delle navi medievali. In norvegese i termini per nave e sci quasi coincidono: skip e ski (pronunciate scip e sci). Entrambi i mezzi servono per scivolare sull'acqua, liquida o cristallizzata. Scegliemmo così di inoltrarci nel deserto lavico innevato Ódádahraun, partendo dal piccolo abitato presso il lago Myvatn, nel nord dell'isola, muovendoci sugli sci e tirando ciascuno una pulka

*Erano tempi in cui
non esistevano né bussola,
né sestante, né carte nautiche,
né orologio*

carica dell'indispensabile per vivere 20 giorni isolati nell'immensità bianca e disabitata. Imitammo le condizioni in cui si orientavano i naviganti nordici: senza mappe; privi di bussola, sestante, orologio o altre tecnologie; con nessun mezzo per comunicare a distanza. E senza meta, se non il desiderio di an-

Vento e libertà

Intervista a Giovanni Soldini

Antonio Portanova

36 giorni, 2 ore, 37 minuti e 2 secondi. Questo il tempo che ha impiegato Giovanni al timone di Maserati Multi 70, partendo da Hong Kong, per raggiungere Londra. Abbassando di ben cinque giorni il primato precedente. Walden lo ha intervistato poco prima della partenza per la sua nuova impresa. Parlando con lui di navigazione, sfide e del suo rapporto con il vento.

Oggi che la navigazione ovviamente non è più quella "romantica" di un tempo, ma è fatta con barche e strumenti molto sofisticati, si può parlare ancora di un rapporto poetico che si stabilisce con gli elementi in generale, e col vento in particolare? Per poetico intendo un rapporto primario, "di pancia", istintivo, fatto più di sentire che di comprensione razionale?

Si, diciamo che senza dubbio è questa la prima spinta nel fare queste cose, almeno per quanto mi riguarda. Quel piacere, quel lusso di poter essere intimamente liberi, proprio grazie al vento. Puoi

andare dall'altra parte del mondo, spostarti per molto tempo, per molte miglia anche a velocità sostenute, solo perché col tempo abbiamo imparato a sfruttarlo sempre meglio. Consente possibilità un tempo inimmaginabili. Se ci pensi Maserati è una barca equipaggiata con un motore da 30 cavalli, ma nella nostra navigazione dall'Italia a San Francisco di ore di elica ne abbiamo fatte forse due, a Panama, percorrendo il canale. Basta. In questo senso sì, penso si possa parlare di qualcosa di "romantico", in senso lato: muoversi con tale libertà senza alcun consumo, semplicemente trasportato dalla forza del vento, quindi nella natura, è una cosa che mi ha sempre affascinato e mi continua ad affascinare.

Immagino le tue imprese come qualcosa che va al di là della sfida cronometrica o di percorrenza. Certo, sono convinto che ci sia anche quella componente, ma sono portato a pensare che se uno va per mare da solo per tanto tempo, lo fa perché spinto da ragioni, sensazioni e motivazioni più profonde di una sfida sportiva.

C'è un museo nell'aria

Incontro con Rino Lombardi

Arianna De Micheli

“**S**ento una profonda empatia nei confronti di Trieste. Ho vissuto altrove ma patisco molto la mancanza del vento, di questo vento. Inoltre lontano dal mare resisto poco. Ho un paio di giorni di autonomia, poi boccheggio. Devo vedere il sole che tramonta all’orizzonte... devo guardarlo sino alla fine. Solo così ho la netta sensazione di poter andare ovunque, di essere in grado di superare ogni confine”. Rino Lombardi è un refole di vento. Come la Bora è discontinuo, elettrizzante, pieno di poesia. Basta una sua stretta di mano, poche parole scambiate e la voglia di vivere inizia a pizzicarti la pelle. Poi, neanche fossi reduce da una danza frenetica, ti senti estenuato ma molto più ottimista. La sua forza impalpabile ha restituito credibilità ai sogni che avevi dimenticato in un cassetto qualsiasi. Tanto che la fidu-

cia di un tempo, ossia la certezza che il meglio di ogni cosa debba ancora arrivare, bussa timida, quindi con rinnovato vigore, al tuo cuore. C’è già tutto sin dal primo incontro. C’è lui Rino, il cui zainetto sembra il gonnellino di Eta Beta. Ricordate l’omino proveniente dal futuro targato Disney? Testone a pera, allergico al denaro, vanta tasche smisurate abitate da impensabili oggetti spesso di notevoli dimensioni. Ecco dunque che una pila di piatti di plastica rossi, gialli, verdi fa capolino da quella stessa saccoccia da cui qualche istante prima era fuggito qualche libro – “vento e libri vanno d’accordissimo” – numerosi opuscoli, un tablet e altri inquilini di non semplice identificazione. “I piatti diventano serpenti. Beh...ho anche diverso materiale utile per costruire le girandole”. È difficile distinguere un’anima rara. Spesso ha tratti



somatici anonimi. Rino a colpo d'occhio pare un uomo qualunque. Triestino di origini lucane respira Bora anche quando non tira vento. E già questo cambia le carte in tavola. Nel 1998 un mulinello di aria smossa, in potenza un uragano, attraversa la sua mente. "Il vento smuove cose pazzesche dentro di noi. Ero a Barcellona, me ne stavo lì mio malgrado rapito dai tanti souvenir a misura di turista. Mi sono chiesto: qual è la maggiore attrazione della mia città? Facile. La Bora". Pensato, detto e fatto. Rino prende la "sua" Bora – impresa fuori dal comune: saperla prendere per il verso giusto non è da tutti – e la mette in scatola. È il 1999 ed ecco che il colpo di genio di un copywriter che tiene

testa alla vita ricaricandosi con l'energia eolica diventa mirabile souvenir. Incipit di un'avventura in continua evoluzione ancora tutta da raccontare, l'inconsueto barattolo di Bora conquista la prima pagina de Il Piccolo di Trieste, principale quotidiano locale. Un'attenzione, quella mediatica, che non è mai venuta meno. Ma se è vero che una scatoletta di vento ha scompaginato le carte in tavola, altrettanto vero è che il Magazzino dei Venti quelle stesse carte le ha fatte volare via senza biglietto di ritorno. Sì, perché nella città più ventosa dell'italico stivale oggi c'è un museo. Nell'aria. Centro di documentazione eolica dove il libro nell'accezione più ampia del termine gioca la parte del leone, ma anche

Piccolo dizionario dei Venti

A

AAJEJ Vento turbinoso che viene dal Marocco meridionale, l'Aajej, contro il quale i fellahin si difendono a colpi di coltello.

ABREGO Vento relativamente freddo e umido di provenienza sudoccidentale che si forma nell'Oceano Atlantico tra le correnti di Canarie ed Azzorre. Soffia prevalentemente in primavera e in autunno ed è chiamato "vento di Castiglia" in Cantabria e "vento delle castagne" nelle Asturie, perché ne provoca la caduta dagli alberi.

ALISEI Venti che soffiano sull'Oceano entro trenta gradi dall'Equatore. Spirano nell'emisfero boreale da nord-est verso sud-ovest e nell'emisfero australe da sud-est verso nord-ovest. Sono causati dal gradiente barico, ossia dalla differenza di pressione atmosferica tra le fasce tropicali e la zona equatoriale. Vengono deviati verso ovest dalla forza di Coriolis e dalla rotazione dell'asse terrestre.

Fondamentali nella navigazione oceanica a vela: le circumnavigazioni del globo venivano sempre effettuate andando verso ovest. Non sorprende dunque che gli inglesi chiamino gli alisei *trade winds*, venti del commercio.

ALM Vento caldo ricadente del Carso.

ANDHI Tempesta di sabbia di tipo convettivo (come l'haboob) frequente tra aprile e giugno nel nord-ovest dell'India (Punjab, nell'Haryana, nel Rajasthan settentrionale e nell'adiacente Uttar Pradesh occidentale). Localmente questo fenomeno viene chiamato appunto "Andhi" o "Kali Andhi", probabilmente a causa dell'oscurità creata dal muro di sabbia polvere che provoca. L'Andhi, che preannuncia l'imminente arrivo di un monzone, può rapidamente trasformare un caldo e tranquillo pomeriggio secco in un turbine scuro che riduce la visibilità fin quasi ad azzerarla. Il fenomeno di solito dura solo pochi minuti, prima che la pioggia monsonica tropicale lavi via la polvere dall'atmosfera.

ASIFAT Tempesta tropicale circolare nel Golfo Arabico.

AUSTRU Vento occidentale nel basso Danubio molto freddo in inverno.

AUTAN Localmente chiamato anche Antane o Autun, l'Autan è un vento da sud-est con caratteristiche favoniche. Proveniente dal Mediterraneo, soffia dalla Linguadoca verso le valli dal Tarn e della Garonna e coinvolge l'area del Lauragais e di Tolosa. L'Autan è causato dalla presenza di un'alta pressione che si sposta dalle Azzorre verso nord-est o dal Mediterraneo orientale verso il Baltico per poi concentrarsi nella regione carpatico-danubiana. L'Autan nasce come vento marittimo umido (Marin) e, quando scende verso ovest, a volte si trasforma in burrasca. Sono le strette valli dell'Aude e del Thoré, a nord dei Pirenei e della Montagne Noire, ad incrementare la forza delle sue raffiche. L'Autan è il vento del diavolo, il vento che rende folli. Al pari del Föhn, caldo e opprimente, è spesso causa di mal di testa e sensazione di malessere.

AZIAB Vento meridionale caldo e umido che, da maggio ad ottobre, soffia sul Mar Rosso. Si contrappone al vento nordico che tiene solitamente in scacco la regione da novembre sino a marzo. Non a caso in arabo il suo nome significa "opposto".

B

BRADISAD o **BISTROZ** Noto anche come "Sadu-bistruz". Durante il periodo estivo, quando lungo le coste asiatiche domina la circolazione monsonica sud-occidentale, Afghanistan e Iran vengono spazzati da fortissimi venti provenienti dai quadranti settentrionali. Il vento tiranno dell'estate afghana che solleva immense tempeste di polvere

offuscando il cielo viene chiamato Sad-u-bist ruz, ossia “vento dei 120 giorni”. Soffia infatti senza tregua tra maggio e settembre. Irriducibile e violento soprattutto tra il Khorasan e il Sistan, nel sud-ovest dell’Afghanistan, il Sad-u-bist ruz ha origine dal forte squilibrio barico tra l’Asia centrale – in perenne ostaggio di un campo di alta pressione subtropicale – e le coste dell’Asia meridionale soggette al regime di bassa pressione termica.

BARBER Vento gelido che ghiaccia le barbe e i capelli in Canada e negli Stati Uniti centroccidentali.

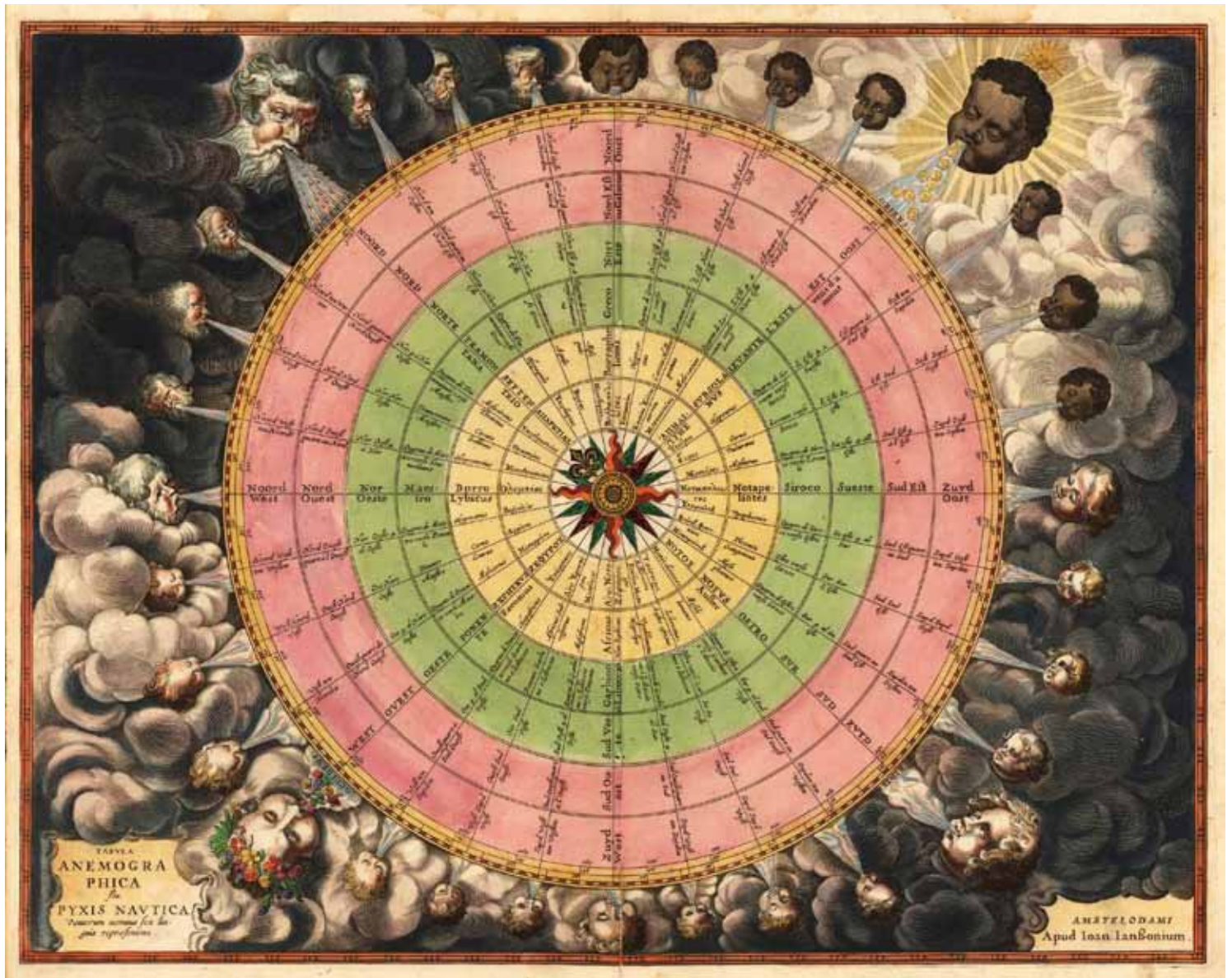
BAYOMO o **BAYAMO** Vento molto violento che soffia da terra sulla costa meridionale di Cuba lungo i pendii della Sierra Maestra. Coinvolge in modo particolare il Golfo di Mayamo.

BISE Particolarmente intensa nell’area di Ginevra, all’estremità sudoccidentale del Lago Lemano, la Bise è un vento freddo e secco da nord-est, spesso persistente, che soffia vigoroso dalle montagne alpine verso la Svizzera occidentale e la Francia orientale. Grazie alla sua forma allungata, il Lago di Ginevra si rivela percorso prediletto dall’aria sospinta dal differenziale di pressione tra centro e sud Europa. Quando si arriva alla fine dello specchio d’acqua ginevrino, l’ulteriore restringimento incanala senza via di scampo il vento che raggiunge l’apice della sua potenza. Capita a volte che la Bise, forte dell’umidità mutuata dai grandi specchi lacustri, porti a corredo i fiocchi di neve. Un effetto che, seppur in proporzioni ridotte, ricorda, quello delle “snow belts” che coinvolge i Grandi Laghi degli Stati Uniti. Durante l’inverno le goccioline nebulizzate che la Bise solleva si depositano sulla vegetazione circostante. Ogni albero, ogni cosa si veste di un sottile strato di ghiaccio. Il risultato è una mirabile scenografia che riserva sempre sorprese.

BORA Vento catabatico di provenienza nord/nord-orientale, la Bora soffia con particolare inten-

sità verso l’alto e medio Adriatico e verso alcuni settori dell’Egeo e del Mar Nero. Reticente a sottostare a qualsivoglia regola, la Bora sconfessa la legge di Buys Ballot. Non si orienta infatti in un’unica direzione, ma fluttua con caratteristiche tipiche a secondo della località in modo discontinuo, alternando raffiche assai forti a raffiche decisamente meno intense (refoli). Soffia soprattutto nei mesi freddi e, quando è accompagnata da cielo coperto, pioggia o neve, viene chiamata Bora scura. Il nome Bora deriva dal greco Borea (βορέας, Boreas). Figlio del titano Astreo e di Eos, Borea viene raffigurato come un uomo alato con due volti, barba e chioma fluente. È fratello di Austro, Apeliote e Zefiro, marito di Orizia e padre di Calaide, Zete, Cleopatra e Chione. Con due donne diverse dalla propria moglie generò Bute e Licurgo. Secondo il mito, Borea rapì la principessa ateniese Orizia mentre ballava sulle rive dell’Ilisos, la avvolse in una nuvola e la sposò. I Greci collocavano l’abitazione di Borea in Tracia e tanto Erodoto quanto Plinio narrano di una terra nota come Hyperborea (“Oltre il Vento del Nord”), dove le persone vivevano in completa felicità e godevano di una vita straordinariamente lunga. In ricordo del sostegno fornito da Borea agli ateniesi nella battaglia contro la flotta persiana (battaglia di Capo Artemisio), furono istituite le Boreasmi, feste in suo onore.

BRICKFIELDER Vento settentrionale delle “mattonaie”. Caldo e secco, il Brickfielder è cifra stilistica dell’Australia sud-orientale. Causa spesso sensibili rialzi dei valori termici sino a trentanove gradi all’ombra, ben oltre le medie del periodo, portando a corredo polvere e minuscole particelle di pulviscolo raccolte nei deserti dell’entroterra australiano. È una presenza costante tanto nel Nuovo Galles del Sud quanto nello stato di Victoria, dove si contrappone al Southerly Buster, vento freddo e umido che si accompagna ai fronti gelidi che provengono dalla Tasmania e dall’Oceano Indiano meridionale. L’arrivo del Brickfielder va di pari passo



Jan Jansson, *Tabula Anemographica seu Pyxis Nautica ventorum nomina sex linguis repraesentans*, Amsterdam, / 1650 ca.